

Un colpo di spugna*

di Emanuela Marinelli

* Traduzione di *Wiping the slate clean* di Emanuela Marinelli, *Shroud Newsletter* 74, December 2011, pp. 45-70.

Quest'anno sono stati pubblicati in Italia due nuovi libri riguardanti la storia della Sindone: *I Templari e la Sindone, storia di un falso*¹ e *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino, metamorfosi di una leggenda*². In questa recensione, per motivi di spazio, commenterò solo il primo dei due volumi, rimandando la descrizione del secondo al prossimo numero della rivista. L'autore di entrambi i testi, Andrea Nicolotti, è un assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Torino e questo ai miei occhi ha reso molto attraenti i suoi libri, ricchi di note bibliografiche, perché ero certa di trovarvi nuovi elementi per conoscere meglio gli "anni oscuri" della reliquia; anche se il sottotitolo del primo libro, *storia di un falso*, mi aveva suscitato qualche perplessità.

Iniziando a leggere il libro sui Templari ho subito notato, alle prime righe della premessa³, che l'autore commette un errore che non poteva essere una semplice svista di battuta, perché era un numero scritto per esteso, a lettere: "All'interno della Cattedrale di Torino, l'imponente reliquiario barocco progettato da Antonio Bertola per custodire la Santa Sindone è vuoto da tredici anni". Il trasferimento della Sindone dalla cappella del Guarini, che lasciò vuoto l'altare-reliquiario del Bertola, avvenne però il 24 febbraio 1993. Ho pensato: "Cominciamo bene! Se Nicolotti conosce così la storia moderna, cosa potrà dire di quella antica?"

Poco dopo, comunque, ho letto un'affermazione molto confortante: "Questo non è l'ennesimo libro che descrive la Sindone. Non è uno studio che pretenda di dimostrarne l'autenticità o la falsità. Non è un libro di devozione, né di dissacrazione. Vuol solo essere un libro di storia, scritto senza pregiudizi"⁴. Ho pensato: "Finalmente! Questo è il libro che ci vuole!"

Le mie perplessità sono tornate e aumentate più avanti, quando ho letto: "La premessa che si impone è stata chiaramente espressa da Gian Maria Zaccone, direttore del Museo della Sindone di Torino: «Ponendosi da un punto di vista strettamente documentale, alla Sindone di Torino non si può certo attribuire una storia precedente la metà del XIV secolo»"⁵. Con questa premessa, però, è del tutto impossibile la stesura di libri sulla storia antica della Sindone! "Ma sarà vero – cominciavo a pensare – che Nicolotti scrive senza pregiudizi?" La citazione del pensiero di Zaccone, presa da un suo testo del 2000⁶, finisce lì. Sono stata allora assalita da un altro dubbio: "Ma davvero Zaccone nel 2000 la pensava così?" Leggendo un suo libro del 2010⁷, lodato da Nicolotti come "la migliore e più aggiornata monografia"⁸, non mi è sembrato!

¹ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, Salerno Ed., Roma 2011.

² A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, Ed. dell'Orso, Alessandria 2011.

³ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 11.

⁴ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 12.

⁵ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 14.

⁶ G.M. ZACCONI, *Storia e "preistoria" della Sindone*, in G. Ghiberti – U. Casale, *Dossier sulla Sindone*, Queriniana, Brescia 2000, pp. 34-54, a p. 34.

⁷ G.M. ZACCONI, *La Sindone, storia di un'immagine*, Paoline, Milano 2010.

⁸ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 143.

Dato che ho lo stesso libro della citazione di Nicolotti, anche se in un'edizione del 1998, sono andata a verificare. E ho trovato che il pensiero di Zaccone prosegue così: “Tuttavia ciò che il silenzio delle fonti possa significare in generale e nel nostro caso merita una particolare attenzione, come cercherò di spiegare in queste pagine”⁹. Zaccone dedica 12 delle 19 pagine del suo saggio all'argomento: “La *preistoria*: la Sindone nel primo millennio?” In questo testo, verso la conclusione scrive: “Come spero si possa evincere da queste poche pagine, il problema storico della Sindone non è certamente risolto. Tuttavia non è corretto ritenere di conseguenza che non vi sia alcuna possibilità che la Sindone possa risalire a un'epoca anteriore a quella medievale basandosi su di un silenzio delle fonti che poi, come si è visto, proprio del tutto mute non sono. Gli studi storici sulla Sindone sono al momento in una fase di sviluppo, anche se sino ad ora si può solo affermare che *dal punto di vista strettamente storico non esistono elementi definitivi né per affermare una origine medievale né tantomeno per escludere una origine molto più antica*”¹⁰ (corsivo nel testo originale).

Il saggio si conclude con queste parole: “Quello che è importante è saper mantenere il dovuto rispetto per ogni ricerca seria, ed un equilibrato distacco, coscienti che il grande messaggio che questo lenzuolo ci trasmette ha ben poco a che fare con la pur legittima curiosità di conoscerne a fondo origini e vicende”¹¹.

Mi sembra che il pensiero di Zaccone appaia in un modo ben diverso, leggendo quello che c'è dopo la frase riportata da Nicolotti. Allora ho voluto proseguire, rileggendo le pagine intitolate: *La Sindone: materiali per una storia orientale*, che compaiono nel testo del 2010¹². Anche qui, verso la fine si trova questa precisazione: “Come si può evincere da quanto sin qui esposto, non possiamo avere alcuna certezza relativamente a questo primo millennio, tranne il fatto – a mio avviso importante – che nel mondo cristiano è ben presto circolata la notizia della conservazione del corredo sepolcrale di Cristo, e anche di una sua immagine impressa su un sudario\ sindone, immagine che, come già detto in riferimento a una certa iconografia edessena, è confrontabile con quella sindonica”¹³.

Mi è rimasta oscura solo la sua affermazione finale, riguardante la ricerca iconografica: “La ricerca è sicuramente interessante, ma a mio avviso anche in questo caso non definitiva. Corroborata comunque la convinzione che la Sindone, come già più volte dissi, può a ben diritto ritenersi il più elevato punto di arrivo di tutte le attese della raffigurazione di Cristo”¹⁴. Concetto che conclude anche un altro suo recente contributo¹⁵.

La tesi della Sindone come “punto di arrivo di tutte le attese della raffigurazione di Cristo” non è sostenibile, perché le ricerche e le analisi eseguite sulla reliquia hanno escluso con certezza assoluta ogni ipotesi di una fabbricazione con mezzi artistici¹⁶ e questo Zaccone lo sa

⁹ G.M. ZACCONE, *Storia e “preistoria” della Sindone*, in G. Ghiberti – U. Casale, *Dossier sulla Sindone*, Queriniana, Brescia 1998, pp. 33-53, a p. 33.

¹⁰ G.M. ZACCONE, *Storia e “preistoria” della Sindone*, cit., 1998, p. 50.

¹¹ G.M. ZACCONE, *Storia e “preistoria” della Sindone*, cit., 1998, p. 51.

¹² G.M. ZACCONE, *La Sindone, storia di un'immagine*, cit., pp. 54-64.

¹³ G.M. ZACCONE, *La Sindone, storia di un'immagine*, cit., p. 63.

¹⁴ G.M. ZACCONE, *La Sindone, storia di un'immagine*, cit., p. 64.

¹⁵ G.M. ZACCONE, *Dalle acheropite alla Sindone*, in *Sacre impronte e oggetti «non fatti da mano d'uomo» nelle religioni*, Atti del Convegno Internazionale, Torino 18-20 Maggio 2010, Ed. dell'Orso, Alessandria 2011, pp. 309-323, a p. 323.

¹⁶ J.H. HELLER - A.D ADLER, *A Chemical Investigation of the Shroud of Turin*, in *Canadian Society of Forensic Sciences Journal* 14, 3 (1981), pp. 81-103; E.J. JUMPER et al., *A Comprehensive Examination of the Various Stains and Images on the Shroud of Turin*, in *Archaeological Chemistry III, ACS Advances in Chemistry* 205, 22

perché poco prima afferma: “La maggior parte di tali studi, pur non avendo chiarito le modalità di formazione dell’immagine, appaiono escluderne l’origine manuale, a fronte di un risultato di datazione che porrebbe la fabbricazione del lenzuolo in epoca medievale”¹⁷. Comunque, secondo Zaccone, una storia antica della Sindone, anche se non è certa, è possibile, diversamente da quanto voleva fargli dire Nicolotti con la citazione di quella frase isolata.

La riproposizione incompleta del pensiero di Zaccone mi ha fatto proseguire con cautela e attenzione nella lettura del resto del volume di Nicolotti. Ben presto mi sono resa conto che stavo leggendo un manuale del negazionismo, che si può riassumere principalmente in questi punti:

1. Il crociato piccardo Robert de Clari¹⁸ a Santa Maria delle Blacherne non ha visto la Sindone ma un velo di seta, davanti ad un’icona della Vergine, che si sarebbe sollevato miracolosamente ogni venerdì. Secondo Nicolotti, l’ipotesi che la Sindone sia sparita durante il sacco di Costantinopoli del 1204 è “puramente gratuita”(cap. I, p. 23).
2. Il Mandylion non è la Sindone perché era un piccolo oggetto descritto come una salvietta per asciugarsi il viso, si trovava nella cappella del Faro, fu acquistato da Luigi IX e distrutto a Parigi durante la rivoluzione francese; inoltre i panni funerari di Gesù, anch’essi al Faro, sono un oggetto diverso dal Mandylion. Sulla possibile identità Mandylion-Sindone, Nicolotti afferma: “La teoria è tanto ingegnosa quanto poco credibile, e priva di riscontri”. L’ignoranza dei possessori riguardo alle reali dimensioni del Mandylion è “una delle congetture più strampalate” (cap. I, pp. 21-23 e cap. IV, p. 125).
3. Nelle testimonianze dei processi ai Templari non ci sono riferimenti alla Sindone (cap. II, pp. 28-71 e cap. IV, pp. 100-104).
4. I sigilli templari non hanno somiglianze con il volto sindonico (cap. III, pp. 75-78).
5. Il volto sul pannello di Templecombe non ha niente a che fare con il volto sindonico e il pannello stesso non ha niente a che fare con i Templari (cap. III, pp. 78-85).
6. Il Codice Pray non ha niente a che fare con la Sindone (cap. III, pp. 85-88).
7. La Cronaca di Saint-Denis non ha niente a che fare con la Sindone (cap. III, pp. 89-95).
8. La Sindone non è stata ad Atene perché il *Chartularium culisanense* è falso (cap. IV, pp. 104-113), Nicola di Otranto vede le fasce, non la Sindone, e le vede a Costantinopoli, non altrove (cap. IV, pp. 113-115), non si può affermare che Othon de La Roche l’abbia mai posseduta (cap. IV, pp. 116-118).
9. Non si può dire che la Sindone sia stata a Ray-sur-Saône e Besançon (cap. IV, pp. 118-120).
10. Non c’è parentela fra i de La Roche e Jeanne de Vergy; non c’è prova del ritorno in Francia di Othon de La Roche; le misure del cofanetto di Ray-sur-Saône non hanno niente a che vedere con le pieghe della Sindone, che comunque non significano nulla (cap. IV, pp. 120-123).

(1984), pp. 447-476; L.A.SCHWALBE - R.N. ROGERS, *Physics and Chemistry of the Shroud of Turin, A Summary of the 1978 Investigation*, in *Analytica Chimica Acta* 135 (1982), pp. 3-49.

¹⁷ G.M. ZACCONE, *La Sindone, storia di un’immagine*, cit., p. 6.

¹⁸ Nicolotti scrive a p. 17 che Robert de Clari è fiammingo invece che piccardo ma correggerà questa svista nel libro sul Mandylion a p. 118. Barbara Frale aveva fatto lo stesso errore. Nicolotti aveva copiato la svista dai libri della Frale?

11. Non c'è parentela fra Amaury de La Roche e Othon de La Roche; Amaury de La Roche non ha mai posseduto la Sindone (cap. IV, pp. 127-131).
12. Geoffroy de Charnay Templare non era parente di Geoffroy de Charny possessore della Sindone (cap. IV, pp. 131-136).

A questo punto, dato che è evidente l'impossibilità di commentare un intero libro, pagina per pagina, nel breve spazio di una recensione, l'importante è comprendere il metodo con il quale sono state affrontate le varie tematiche, per poter trarre le relative conclusioni sulla validità delle affermazioni fatte dall'autore. Credo perciò che sia utile riportare, come esempio (e non è il solo), un altro caso di citazione distorta, per comprendere il suo modo di procedere: la datazione del pannello di Templecombe. Ma prima vediamo di cosa si tratta.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, un'interessante raffigurazione è stata ritrovata su un pannello di legno di quercia a Templecombe, in Inghilterra. La località deve il suo nome al fatto che dal 1185 fino all'inizio del XIV secolo fu il sito di una precettoria Templare¹⁹. Sul pannello appare un volto barbuto, dai contorni sfumati. Non ci sono dubbi che raffiguri Gesù: basta confrontarlo con il *Santo Rostro*²⁰, un volto santo del XIV secolo conservato nella Cattedrale di Jaén, in Spagna (fig. 1). Ed è inequivocabilmente somigliante alla Sindone: con la tecnica della sovrapposizione in luce polarizzata sono stati trovati 125 punti di congruenza tra le due immagini²¹.

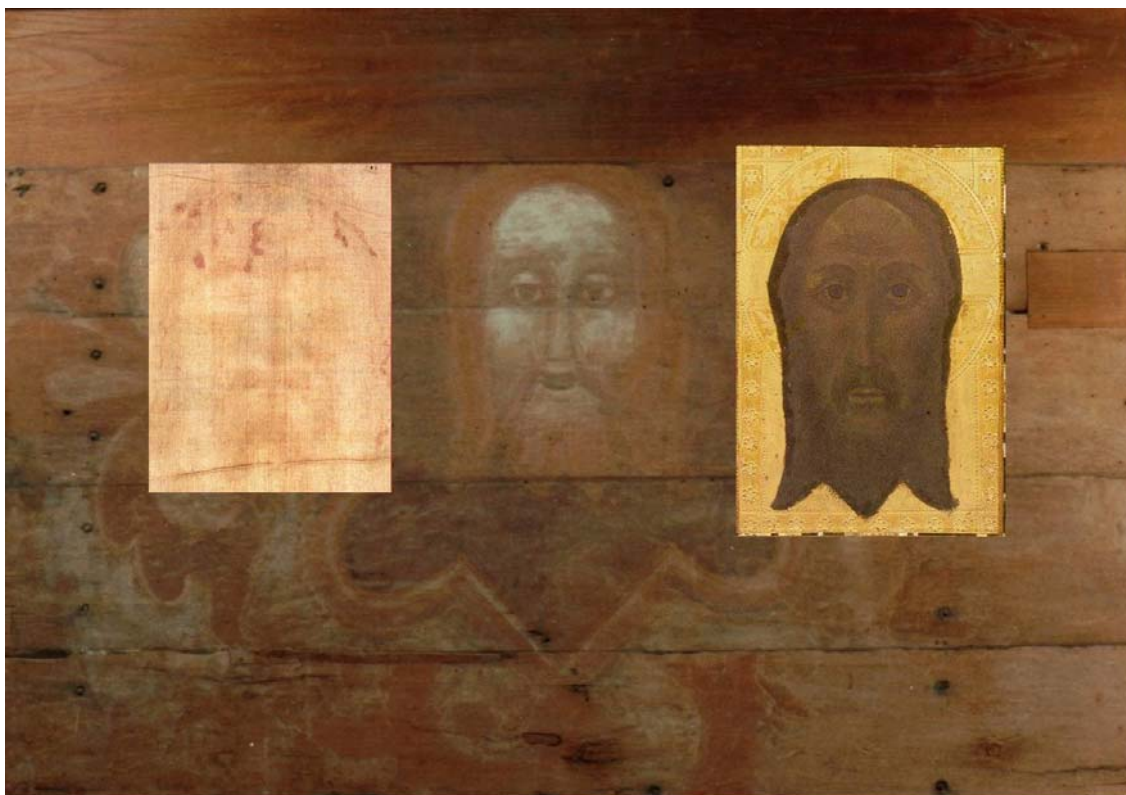


Fig. 1

¹⁹ I. WILSON, *The Shroud. Fresh light on the 2000-year-old Mystery...*, Transworld Publishers, London 2010, p. 266.

²⁰ I. WILSON, *Holy Faces, Secret Places*, Doubleday, London 1991, p. 35.

²¹ R. MORGAN, *Testimonianza iconografica della Sindone in Inghilterra*, in *Le icone di Cristo e la Sindone*, a cura di L. COPPINI e F. CAVAZZUTI, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2000, pp. 189-194, a pp. 193-194.

Leggiamo ora cosa scrivono su *Archaeometry*²² gli scienziati che hanno effettuato l'analisi radiocarbonica: “Due campioni presi dai bordi di due tavole di una porta con un'immagine di Cristo simile alla Sindone. La porta è stata trovata nel sito di un'antica precettoria Templare a Templecombe nel Somerset (Wilson 1986). [...] L'intervallo di due sigma (con confidenza del 95%) è 1280-1440 d.C. Le date sono completamente compatibili con un taglio del legno nel periodo 1280-1310 d.C. e quindi il dipinto potrebbe essere associato con i Cavalieri Templari, forse commissionato precedentemente alla loro soppressione nel 1307 da parte del re Filippo il Bello di Francia. D'altra parte, una datazione del legno più tarda fino a circa il 1440 non può essere esclusa, mentre il dipinto potrebbe ovviamente essere stato realizzato molto più tardi del legno sul quale appare”. Dunque l'utilità della datazione non è quella di confermare l'attribuzione Templare del pannello, cosa che ovviamente non poteva fare, ma quella di non escluderla come periodo di fabbricazione della tavola.

Adesso vediamo quanto scrive Nicolotti: “Frale ci assicura che esso è stato datato «agli anni 1275-1300», o «al 1280 circa»”²³, e mette in nota il libro di Barbara Frale²⁴, storica dell'Archivio Segreto Vaticano. Nicolotti in quella nota precisa anche che “la data del 1280 appare sulla legenda scritta dalla stessa Frale e posta accanto al pannello durante la sua esibizione alla Reggia di Venaria Reale dal 28/11/2009 all'11/4/2010”²⁵. Prosegue poi così: “il che – perlomeno in via ipotetica – potrebbe essere compatibile con la presenza dei Templari a Templecombe prima del loro arresto del 1308. Per Emanuela Marinelli e Orazio Petrosillo, invece, la tavola è stata «datata fra il XII e il XIV secolo»”²⁶, e mette in nota il libro “Marinelli-Petrosillo”, invertendo i nomi e omettendo il sottotitolo *Storia di un enigma*²⁷. Ma quello che più sorprende è il seguito della sua nota: “Per i libri di Emanuela Marinelli vale l'affermazione di Pier Angelo Gramaglia: «Al grande pubblico l'editoria cattolica preferisce fornire penosi surrogati piuttosto che dar spazio ad opere di critica serena e obiettiva»”²⁸. A parte l'insulto gratuito, che certamente è illuminante sui modi di esprimersi di Nicolotti, è ridicolo parlare di “editoria cattolica” appena dopo aver citato una pubblicazione di Rizzoli, uno dei maggiori editori laici italiani.

Non viene spiegato da Nicolotti chi è Pier Angelo Gramaglia: si tratta di un patrologo cattolico torinese, fortemente contrario all'autenticità della Sindone, che in passato ha pubblicato in merito, oltre a due articoli su una rivista storica, anche due libretti (nel 1978 e nel 1981) per la casa editrice Claudiana, all'epoca esclusivamente valdese. Il nome Claudiana è un omaggio al vescovo Claudio di Torino (VIII-IX secolo), considerato un “precursore” dei Valdesi per la sua lotta contro l'introduzione delle immagini sacre nelle chiese e per la sua attività di commentatore della Bibbia.

Gramaglia è molto stimato da Nicolotti per le sue affermazioni, alle quali fa riferimento più volte nel suo libro sul Mandylion; ai lettori del libro sui Templari, però, si limita a fornire solo un'altra citazione in nota a quanto lui stesso dice dei libri della contessa Maria Grazia Siliato: “Sono quanto di più confuso e raffazzonato si possa immaginare”²⁹. In nota aggiunge:

²² R.E.M. HEDGES et al., *Radiocarbon dates of the Oxford AMS system: Archaeometry datelist 6*, in *Archaeometry* 29, 2 (1987), pp. 289-306, a p. 303.

²³ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 81.

²⁴ B. FRALE, *La sindone di Gesù Nazareno*, Il Mulino, Bologna 2009, p. 63.

²⁵ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 157.

²⁶ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 81.

²⁷ O. PETROSILLO – E. MARINELLI, *La Sindone. Storia di un enigma*, Rizzoli, Milano 1998.

²⁸ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 157.

²⁹ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 128.

“Pier Angelo Gramaglia ha qualificato il contenuto dei libri di Siliato, che egli definisce «sedicente archeologa svizzera», come una «vera enciclopedia di idiozie». Il giudizio è indelicato, ma la sostanza è quella”³⁰. Credo che ogni commento sia superfluo.

Torniamo però alla questione del pannello di Templecombe. Il testo di Nicolotti prosegue così: “Il lettore è ormai abituato a simili confusioni, e forse non proverà ulteriore stupore venendo a scoprire che anche queste informazioni, già di per sé contraddittorie fra loro, sono tutte false”³¹.

Dopo aver riportato la data corretta, commenta: “Ciò significa semplicemente che il XII secolo di Marinelli-Petrosillo non esiste, che l’intervallo 1275-1300 di Frale è completamente errato e a maggior ragione lo è il «1280 circa» - dato, quest’ultimo, che Baima Bollone³² ha subito ripetuto nel suo ultimo libro. I sindonologi, insomma, tacciono riguardo ai secoli XIV e XV, e non a caso: dei 160 anni di intervallo proposti dalla radiodatazione, infatti, solo i primi 27 coincidono con la presenza templare a Templecombe, mentre il valore centrale cade intorno al 1360, quando la precettoria era in mano agli ospitalieri da trent’anni e la Sindone veniva già esposta in Francia”³³.

In questa appassionata requisitoria, Nicolotti non si accorge che accusa i sindonologi di tacere anche sul XIV secolo, quando poche righe prima rimproverava Marinelli e Petrosillo per aver fornito la data XII-XIV secolo; comunque, dato che uno dei due accusati sono io, posso facilmente spiegare da cosa nasce la “falsa informazione”. Lo spostamento di periodo deriva dalla fonte utilizzata, un libro dello storico Ian Wilson³⁴, nel quale si legge che in base alla datazione il pannello può risalire al 1280. Wilson evidentemente si riferiva alla data iniziale dell’intervallo; pensando invece che avesse indicato con quella data il punto centrale dell’intervallo, ed essendo il 1280 nel XIII secolo, ne ho dedotto che il pannello risaliva al XII-XIV secolo. Tutto qui. L’accusa di deliberata falsificazione della data è dunque ingiustificata.

Citando *Archaeometry*, però, Nicolotti, che vuole negare la possibilità che il pannello raffiguri il volto sindonico e sia appartenuto ai Templari, evita di dire che nell’articolo viene ammesso che l’immagine del pannello somiglia alla Sindone, che il pannello è stato trovato nel sito di una precettoria Templare e che il dipinto può essere associato ai Templari. Inoltre sottolinea che il pannello può essere stato originariamente “un’anta, una porta, una staccionata, un coperchio” e aggiunge che “qualcuno lo può aver riutilizzato per dipingere, per un motivo qualsiasi, in un momento successivo. Se lo abbia fatto a Templecombe o altrove, è impossibile saperlo”³⁵.

Un altro esempio di citazione strumentalizzata da Nicolotti è relativa ad una sua frase di commento alla diatriba fra la Frale, che nella descrizione della venerazione del misterioso idolo da parte di un Templare legge *signum fustanium* (tela di cotone)³⁶, e lui che invece legge *signum fusteum* (immagine di legno)³⁷. Non entro nel merito della questione, noto solo

³⁰ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 168.

³¹ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 81.

³² Nicolotti non fornisce notizie su Pierluigi Baima Bollone, che è professore ordinario di Medicina legale all’Università di Torino e per molti anni è stato direttore scientifico del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino.

³³ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 81.

³⁴ I. WILSON, *The Blood and the Shroud*, The Free Press, New York, USA 1998, pag. 136.

³⁵ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 82.

³⁶ B. FRALE, *I Templari e la sindone di Cristo*, Il Mulino, Bologna 2009, p. 81.

³⁷ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 60.

che Nicolotti subito dopo scrive: “La lettura non è per nulla difficile, ed è condivisa da tutti coloro che hanno messo gli occhi sul manoscritto”. In nota a questa affermazione³⁸, Nicolotti attribuisce a Simonetta Cerrini un articolo che in realtà è della giornalista Bernadette Arnaud³⁹, nel quale la Cerrini è solo intervistata; e sulla questione del *signum fustium* attribuisce così alla Cerrini ciò che non è virgolettato, quindi è stato scritto dalla Arnaud.

È verosimile che la Arnaud riporti il pensiero della Cerrini, ma la citazione fatta così non è corretta. Questa nota è l’unico riferimento alla Cerrini nel libro di Nicolotti, il quale non dice che la studiosa dei Templari è una storica laureata alla *Sorbonne* di Parigi; e non dice nemmeno che in questa intervista ammette l’ipotesi che i Templari possano aver venerato la Sindone.

Dopo aver tentato in ogni modo di eliminare una collocazione, per lui scomoda, del pannello di Templecombe nello spazio e nel tempo, Nicolotti procede con il tentativo della distruzione dell’argomento iconografico, definito “l’ultimo e il più debole”, deridendo i sindonologi: “Essi giurano che il pannello raffigura il volto di Cristo, e per di più in una forma che, assicurano Emanuela Marinelli e Ilaria Ramelli⁴⁰, è «inequivocabilmente» somigliante alla Sindone”⁴¹. L’ironia di Nicolotti si sposta poi su Alan Whanger, “uno psichiatra” che lavora insieme alla moglie, il quale “ha preso parte alla realizzazione di un documentario sulla Sindone pubblicato da un’associazione creazionista americana” e “esaminando certe fotografie della Sindone, ha creduto di identificare su di essa la traccia di svariati strumenti della passione di Cristo”⁴². E li elenca.

Il fatto che Whanger sia uno psichiatra e lavora insieme alla moglie dovrebbe far piacere a Nicolotti, dato che nel suo libro sul Mandylion parla bene di Gaetano Ciccone, uno psichiatra italiano, e della moglie: “Li ringrazio per il dono del loro libro, per alcuni suggerimenti e per l’invio di materiale bibliografico”⁴³. Comunque Whanger, per completezza di informazione che Nicolotti non fornisce, ha insegnato al *Duke University Medical Center* di Durham (North Carolina, USA) ed è specializzato anche in chirurgia, geriatria e medicina tropicale. Dal 1961 al 1965 Whanger e la moglie, che appartengono alla Chiesa Metodista, sono stati missionari in Zimbabwe.

Questa completezza di informazione è doverosa, se si vuole dare un’idea del valore di una persona; e mi pare che anche su questo Nicolotti abbia mancato. Sarebbe come se io, che lo lodo per l’immensa mole di lavoro svolto, invece di dire che è uno storico dell’università di Torino, semplicemente lo deridessi per aver scritto che l’uomo della Sindone “ha grossi baffi sotto il naso e immediatamente sotto il labbro inferiore”⁴⁴ e che su alcuni sigilli Templari si riconosce anche il “manto purpureo che Gesù portò al Golgota”⁴⁵, mentre in Matteo 27,31 e Marco 15,20 si legge che Gesù venne rivestito delle sue vesti per essere condotto al Calvario.

Personalmente non mi convince l’identificazione delle impronte degli oggetti che i Whanger ritengono di vedere, ma questo non c’entra nulla con la tecnica della

³⁸ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 152.

³⁹ B. ARNAUD Bernadette, *Le Temple adorait-il le saint suaire?*, Sciences et Avenir n. 761, Juillet 2010, p. 58, box nel suo articolo *Les derniers jours des Templiers*, pp. 48-61.

⁴⁰ Nicolotti non fornisce notizie su di me. Ma non dice nemmeno che Ilaria Ramelli ha il dottorato di ricerca in Filologia e Letteratura del mondo classico.

⁴¹ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 82.

⁴² A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., pp. 82-83.

⁴³ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 4.

⁴⁴ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 82.

⁴⁵ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 76.

sovrapposizione in luce polarizzata, da loro pubblicata su *Applied Optics*⁴⁶. Nicolotti pone queste domande: “Addirittura 125 punti, su un volto solo? Identificati con quale criterio?”⁴⁷ Mi stupisce che un seguace come lui, che riesce a riesaminare antichi manoscritti, non abbia letto l’articolo di *Applied Optics*. E comunque avrebbe potuto leggere almeno l’articolo pubblicato dai Whanger in italiano in un libro sulle icone⁴⁸.

“Senza avvalermi di chissà quale tecnica – prosegue Nicolotti – io vi percepisco molte significative divergenze”. E le elenca. Ma le sue obiezioni riguardanti le differenze fra il volto della Sindone e quello di Templecombe, che ha bocca e occhi aperti, non tengono conto dell’osservazione della Sindone al naturale, dove in effetti può sembrare di vedere bocca e occhi aperti; è il negativo fotografico a rivelare che invece sono chiusi. Anche la mancanza del sangue e delle lesioni non è significativa: esistono tanti altri santi volti di Gesù, ispirati alla Sindone, che sono emendati dai segni della sofferenza. Basti pensare all’icona del *Santo Mandylyon* (XIV secolo) della Galleria Tretyakov di Mosca (fig. 2).

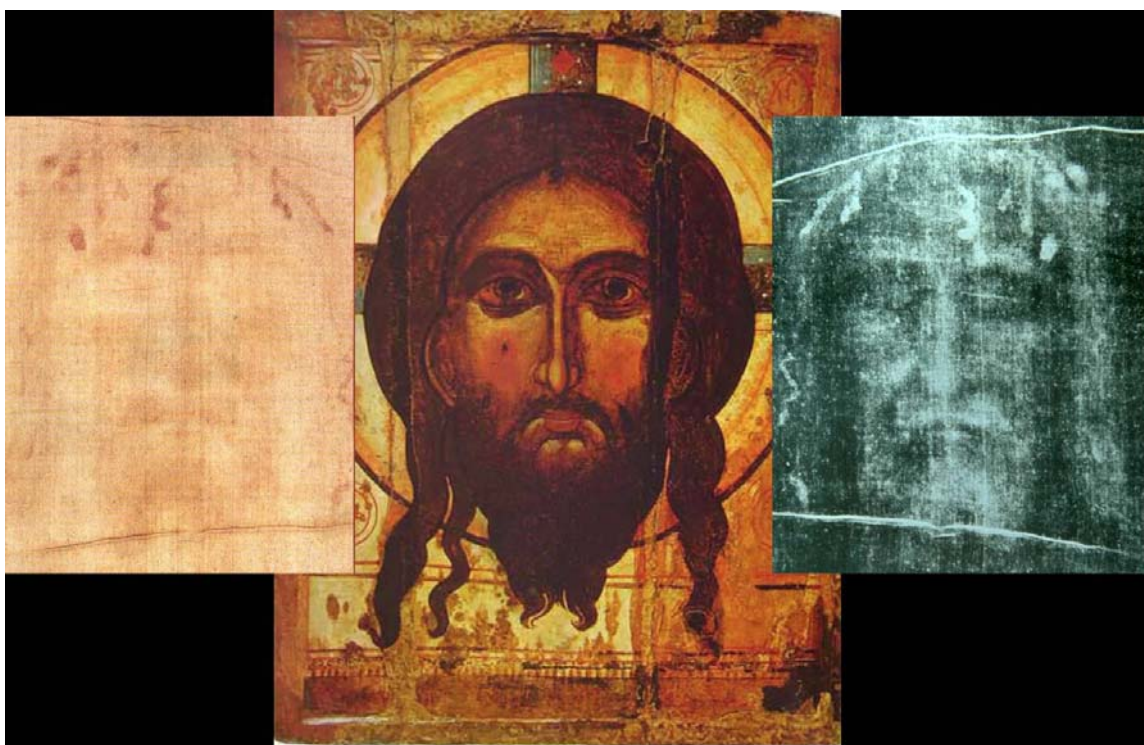


Fig. 2

La requisitoria di Nicolotti sale poi di tono: “Dove stanno allora questi 125 punti di coincidenza? La punta del naso del primo ritratto combacia con la punta del naso del secondo?”⁴⁹ E si scaglia contro Whanger, “che è avvezzo a individuare quantità strabilianti di punti di congruenza tra la Sindone e oggetti vari (ne ha segnalati 145 e 188 con due monete

⁴⁶ A.D. WHANGER - M. WHANGER, *Polarized image overlay technique: a new image comparison method and its applications*, in *Applied Optics* 24, 6, (1985), pp. 766-772.

⁴⁷ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 82.

⁴⁸ A.D. WHANGER, *Icone e Sindone. Confronto mediante tecnica di polarizzazione di immagine sovrapposta (Polarized Image Overlay Technique: PIOT)*, in *Le icone di Cristo e la Sindone*, cit., pp. 145-151.

⁴⁹ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 82.

romane, e addirittura 250 con l'icona del Pantocrator di Santa Caterina sul Sinai)⁵⁰. A parte che le monete non erano romane ma bizantine⁵¹, le critiche al lavoro altrui andrebbero fatte con toni diversi. Ma torneremo su questo argomento nel commentare l'altro libro, quello sul Mandylion.

Sul volto di Templecombe Nicolotti ipotizza che potrebbe pure raffigurare la testa di San Giovanni Battista e conclude: “Non si può neppure escludere che si tratti di una delle varie tipologie di ritratto della Veronica, o di un volto qualsiasi, dipinto per esercizio da un pittore qualunque sul primo pannello in disuso che gli venne a portata di mano”⁵². Insomma, può essere qualsiasi cosa, tranne un volto che somiglia alla Sindone.

Per quanto riguarda le testimonianze tratte dalle confessioni dei Templari, personalmente ritengo che sia molto difficile desumere da esse qualcosa di sicuro, in quanto furono estorte sotto tortura; comunque qualche indizio interessante vale la pena di cercarlo, purché, ovviamente, l'esame di quanto affermato sia fatto nel debito modo.

Nel suo attacco contro la Frale, accusata di manipolazione di testi, Nicolotti scrive: “Questo modo di trattare le confessioni, rigettando ciò che si ritiene falso e mantenendo ciò che si considera credibile, è basato su un pregiudizio arbitrario che non trova, all'interno delle deposizioni stesse, alcun appiglio. In questo modo si può far dire alla fonte ciò che si desidera, senza controllo alcuno, mediante l'epurazione degli aspetti sgraditi o contraddittori”⁵³.

Allora, il notaio del processo di Arnaut Sabbatier sente *lignum* e scrive *lineum* “per una semplice assonanza tra le due parole”⁵⁴, e lo stesso Sabbatier invece di baciare i piedi dell'idolo, bacia quelli del sostegno su cui poggia⁵⁵. Nicolotti aveva già scritto “che i piedi appartengano all'idolo non viene detto”⁵⁶. Va bene, il notaio era un po' sordo, ma perché il Templare deve baciare il piedistallo invece che l'idolo? Aveva ragione Jean d'Anisy a lamentarsi che non c'era abbastanza luce⁵⁷.

Poi Nicolotti riporta un brano tratto dalla Cronaca di Saint-Denis: “Infatti, poco dopo, essi si misero ad adorare un falso idolo, e per certo quest'idolo era una vecchia pelle come tutta imbalsamata e come tela liscia, e in ciò il Templare di certo riponeva la sua vilissima fede e credenza, e in esso credeva assai fermamente”⁵⁸. Criticando la Frale, che traduce “quest'idolo era fatto di una pelle umana molto antica, che appariva imbalsamata, oppure in forma di tela monda”⁵⁹, e quindi fa sembrare che si parli di due idoli diversi, Nicolotti scrive: “Si tratta dunque del medesimo oggetto: una testa di pelle umana imbalsamata (o spalmata di balsami o unguenti) che appariva come una tela liscia (o lucida, stante la presenza dei balsami)”⁶⁰. Se fosse stata la Frale a introdurre la parola “testa” in una descrizione dove non c'era, Nicolotti si sarebbe infuriato. Ma evidentemente lui lo può fare, gli altri no.

⁵⁰ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 83.

⁵¹ Nicolotti si deve essere poi accorto dell'errore e nel libro sul Mandylion, pp. 164-167, parla di monete bizantine.

⁵² A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 85.

⁵³ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 48.

⁵⁴ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 56.

⁵⁵ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 58.

⁵⁶ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 52.

⁵⁷ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 38.

⁵⁸ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 90.

⁵⁹ B. FRALE, *I Templari e la sindone di Cristo*, cit., p. 84.

⁶⁰ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 91.

Vediamo ora il caso del *Chartularium culisanense*, un codice diplomatico andato distrutto durante la seconda guerra mondiale. Nel 1980⁶¹ venne ritrovata a Napoli, nella chiesa di S. Caterina a Formiello, una trascrizione ottocentesca di alcuni fogli del *Chartularium* e in merito ad essa venne presentato dallo scopritore, Pasquale Rinaldi, un intervento al congresso che si tenne a Bologna l'anno successivo⁶². L'interesse risiede nel fatto che in uno di questi fogli c'è una lettera attribuita a Teodoro Angelo Comneno che nel 1205⁶³ avrebbe scritto a papa Innocenzo III per lamentare, fra l'altro, che da Costantinopoli era stato portato ad Atene "il Lenzuolo nel quale fu avvolto, dopo la morte e prima della Risurrezione, nostro Signore Gesù Cristo".

Nicolotti critica Daniel Scavone, storico della *University of Southern Indiana*, che ritiene credibile la lettera del *Chartularium*: "Daniel Scavone, per difendere la credibilità della lettera, fa notare che un moderno manuale di storia delle crociate designa Teodoro come «Angelo Comneno»; inoltre, ritiene possibile che Teodoro abbia voluto scrivere al papa firmandosi «Angelo» perché «quel nome avrebbe potuto essere accolto più favorevolmente» di Ducas, ed «era decisamente più popolare in Occidente» a motivo del ricordo dei buoni rapporti intercorsi con Alessio IV Angelo. La prima spiegazione è del tutto priva di valore storico, la seconda semplicemente fantasiosa"⁶⁴. Anche l'ipotesi di Scavone che la Sindone sia stata portata in Francia da Pons de Chaponay è bollata da Nicolotti come "frutto di induzioni fantasiose" che "non hanno nemmeno una prova che le sorregga"⁶⁵.

Dato che il *Chartularium* è discusso, Nicolotti dal dubbio passa alla certezza della sua falsità citando il parere di due autorevoli bizantinisti, Luca Pieralli e Otto Kresten, che glielo hanno comunicato in una corrispondenza privata con queste parole: "Si tratta di una falsificazione tarda e di basso livello sicuramente posta al centro della discussione scientifica sulla Sindone dall'entusiasmo in buona fede di qualche ecclesiastico"⁶⁶. Ma anche ammettendo il falso, resterebbe comunque una domanda: perché il falsario nomina proprio Atene? Ritengo che sarebbe interessante indagare su questo punto, ma Nicolotti la pensa diversamente e si limita ad aggiungere che Zaccone, come Karlheinz Dietz e Emmanuel Pouille, "si era mostrato poco persuaso dell'autenticità"⁶⁷.

Però una fotografia di quella trascrizione della lettera è ancora esposta a Torino nel Museo della Sindone di cui Zaccone è direttore. Inoltre, visto che raccomanda come "la migliore e più aggiornata monografia" il libro di Zaccone, poteva anche riportare quanto l'autore scrive: "Tale fonte sarebbe certamente interessante, se non presentasse ancora dei risvolti oscuri e delle ombre che non è facile dissipare. Mi riferisco in particolare alla sua tradizione - trascrizione ottocentesca - ma anche alla sua stessa natura. Faceva infatti parte in origine di un cartulario, sulla cui tipologia la dottrina esprime dei giudizi assai discordanti. È certo

⁶¹ Nicolotti a p. 106 del suo libro *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., per una svista scrive che le copie ottocentesche furono ritrovate nel 1982.

⁶² P. RINALDI, *Un documento probante sulla localizzazione in Atene della santa Sindone dopo il saccheggio di Costantinopoli*, in: *La Sindone, scienza e fede*, Atti del II Convegno Nazionale di Sindonologia, Bologna, 27-29 novembre 1981, CLUEB, Bologna 1983, pp. 109-113.

⁶³ Nicolotti a p. 116 del suo libro *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., per una svista scrive 1025 invece di 1205.

⁶⁴ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 163.

⁶⁵ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 119.

⁶⁶ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 111.

⁶⁷ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 109. Nicolotti scrive di Pouille (recentemente scomparso) che è un medievista a p. 170, mentre non fornisce notizie su Dietz, che è professore di Storia antica presso l'università di Würzburg (Germania).

comunque che l'impossibilità dell'esame dei caratteri estrinseci del documento è oggettivamente un limite. Ritengo comunque che in esso alcune interpolazioni vi possano essere state. Tra tutte mi sembra ad esempio che l'*intitulatio*, nella quale l'autore Teodoro Comneno Ducas si definisce «Teodoro Angelo», non corrisponda al titolo usato dalla famiglia all'epoca, mentre al contrario è molto corretto il fatto che non venga attribuito al fratello il titolo di Despota d'Epiro, anacronistico per quell'epoca. Per quanto riguarda il contenuto storico del documento, mi pare si possa affermare che esso si inserisce in maniera armonica nel contesto delle reazioni agli eccessi dei Crociati in Costantinopoli, che proprio in quell'arco di tempo provocarono anche l'intervento di Innocenzo III⁶⁸. Dunque, varrebbe la pena di tentare una maggiore analisi dell'origine del *Chartularium*.

Naturalmente poi, dato che per Nicolotti è certo che Othon de La Roche non abbia mai posseduto la Sindone⁶⁹, non c'è prova del suo ritorno in Francia⁷⁰ e la Sindone di Besançon è “un falso abbastanza tardivo”⁷¹, passa a ridicolizzare le “teorie concordiste, che si ingegnano per salvare questa e quella”. E prosegue: “Secondo Alessandro Piana⁷², ad esempio, Othon avrebbe portato con sé in Francia la Sindone vera (quella di Torino) e da essa avrebbe tratto una copia da regalare all'arcivescovo (quella di Besançon). Come al solito, mancano i documenti: a Piana è bastato trovare nel castello di Ray-sur-Saône una sindone pitturata per immaginare che la famiglia che lo abitava fosse anche responsabile della fabbricazione di quella di Besançon”⁷³.

In realtà Piana non aveva dato certezze, aveva parlato di “un nuovo indizio” a sostegno della “ipotesi più probabile”⁷⁴. Nicolotti, dopo aver precisato che quella delle pieghe è una “pseudo-argomentazione”⁷⁵, sostiene che Piana voglia per forza spingere la Sindone ripiegata in 48 strati dentro un cofanetto troppo piccolo: “Basta immaginare che il lenzuolo ripiegato sia stato un po' pressato dentro la scatola e forzato a entrare lo stesso, dice Piana”⁷⁶.

Leggiamo per confronto il testo di Piana: “Le dimensioni del cofanetto non permettono di accogliere alla perfezione il Sacro Lenzuolo ripiegato in 48, è quindi probabile che il Telo sia stato posizionato all'interno praticando verosimilmente una leggera distorsione rispetto alla piegatura ottenuta”⁷⁷. Di forzato, qui, c'è solo il pensiero di Nicolotti, che sulle varie teorie proposte per spiegare l'arrivo della Sindone in Francia commenta: “In assenza di prove

⁶⁸ G.M. ZACCONE, *La Sindone, storia di un'immagine*, cit., pp. 62-63.

⁶⁹ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 118.

⁷⁰ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 121.

⁷¹ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 118.

⁷² Nicolotti non fornisce notizie su Alessandro Piana, che è un biologo autore di saggi storici. Cfr. *Shroud Newsletter* 65, June 2007, pp. 6-7 e *Shroud Newsletter* 66, December 2007, pp. 9-31; A. PIANA, “Missing years” of the Holy Shroud, in *Proceedings of the International Workshop on the Scientific approach to the Acheiropoietos Images*, Frascati 4-6 May 2010, a cura di P. DI LAZZARO, Ed. ENEA, Frascati (Roma) 2010, pp. 95-102.

⁷³ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 119.

⁷⁴ A. PIANA, *Sindone, gli anni perduti. Da Costantinopoli a Lirey: nuove prove*, Sugarco Edizioni, Milano 2007, p. 65.

⁷⁵ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 122. Nicolotti cita l'invito dell'esperta tessile Mechthild Flury-Lemberg a “non dare un peso inadeguato alla presenza di queste pieghe” e in nota a p. 167 ricorda che la Sindone è rimasta arrotolata per secoli su un cilindro fino al “1993”. Per una svista scrive 1993 invece che 1998. Nel libro sul Mandylion a p. 47 indica correttamente il 1998.

⁷⁶ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 123.

⁷⁷ A. PIANA, *Sindone, gli anni perduti. Da Costantinopoli a Lirey: nuove prove*, cit., p. 69.

storiche serie, i sindonologi si sono esercitati nell'ammasso di ipotesi inverificate, deduzioni gratuite e affermazioni apodittiche spesso basate su errori materiali anche grossolani⁷⁸.

Un altro esempio illuminante del modo di argomentare di Nicolotti è la sua descrizione di una raffigurazione, spesso citata dai sindonologi, e i suoi motivi per affermare che non ha niente a che vedere con la Sindone. Si tratta di una miniatura del *Codice Pray* della Biblioteca Nazionale di Budapest (fig. 3 a destra) che risale al 1192-1195⁷⁹ e si può confrontare con un'analogo miniatura del coevo *Salterio di Ingeborg* (fig. 3 a sinistra).

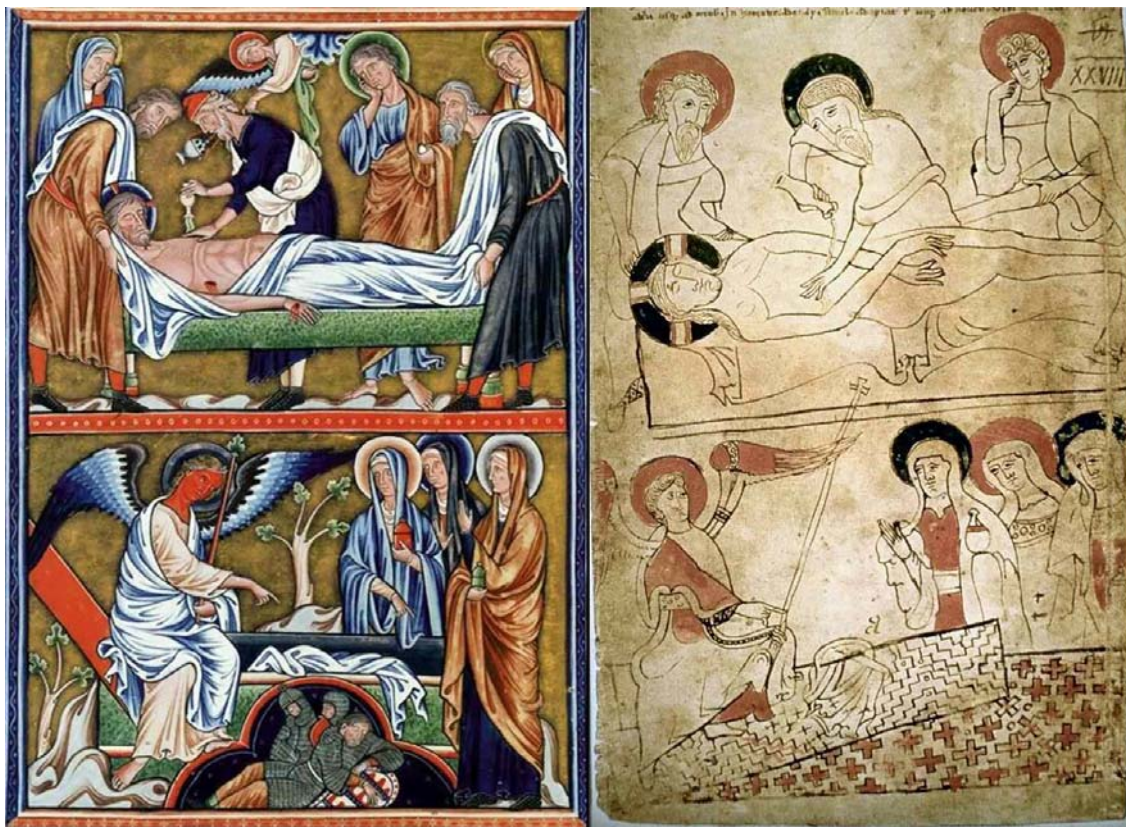


Fig. 3

Nella scena superiore del folio 28r del *Codice Pray* si vede l'unzione di Cristo depresso dalla croce su un lenzuolo. L'ispirazione alla Sindone è evidente (fig. 4): il corpo è interamente nudo e le mani si incrociano a coprire il basso ventre. Non si vedono i pollici. Sulla fronte c'è un segno che ricorda l'analogo rivolo di sangue che si osserva sulla Sindone.

Per Nicolotti sono "inconcipibili i tentativi di trasformare quel disegno in una rappresentazione della Sindone"⁸⁰. Ecco le sue obiezioni: "Il lenzuolo viene srotolato nel senso della larghezza"; "l'uomo della Sindone incrocia le mani, non gli avambracci"; "basta poi voltare pagina per vedere il Cristo risorto con tutte le dita"; il segno sulla fronte "appare come una macchia indistinta"; "e neppure fa specie, per i sindonologi, che il corpo di Gesù e il lenzuolo manchino delle ferite dei chiodi, dei flagelli e della lancia, che sulla Sindone sono

⁷⁸ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 127.

⁷⁹ A.M. DUBARLE, *L'icona del "Manoscritto Pray"*, in *Le icone di Cristo e la Sindone*, cit., pp. 181-188.

⁸⁰ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 86.

resi così evidenti dalle colature di sangue”. Le interpretazioni dei sindonologi, per Nicolotti, sono “esercizi di fantasia”⁸¹.

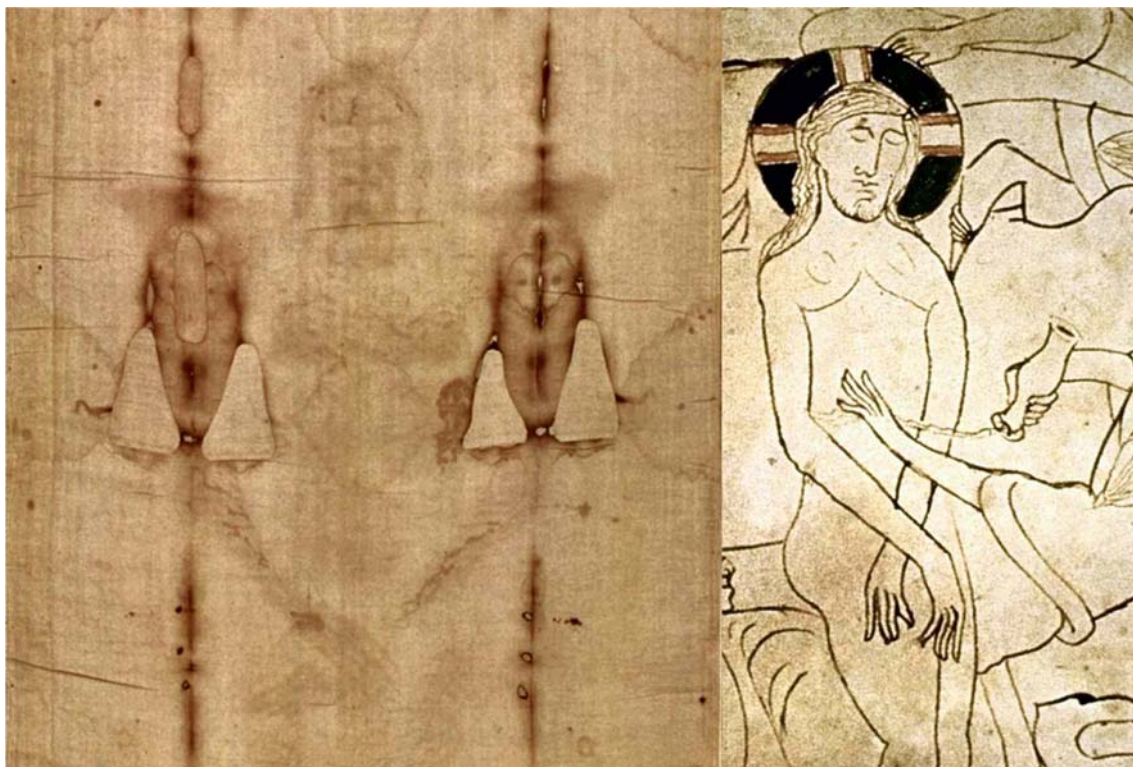


Fig. 4

Chiaramente l’artista ha riportato, in modo stilizzato, i particolari che lo hanno colpito; né si può pretendere che, nel raffigurare Cristo risorto, dovesse continuare a fargli tenere i pollici flessi. Nel *Salterio di Ingeborg* il segno sulla fronte è sostituito da una ciocca di capelli, come si osserva in molte icone; e il lenzuolo è talmente lungo da ricadere sulle spalle dei due uomini alla testa e ai piedi di Gesù. Anche nel *Codice Pray* Nicolotti vede che “parte della stoffa ricade sulle spalle di Giuseppe”⁸², ma pure questa osservazione non è condivisibile, perché in questo caso confonde la Sindone con gli abiti dei due personaggi.

Nella scena inferiore si vede l’arrivo al sepolcro delle pie donne, alle quali l’angelo mostra il lenzuolo vuoto. Secondo Nicolotti, invece, “l’angelo indica con la mano un sarcofago il cui coperchio è stato rimosso e sovrapposto in diagonale, con sopra un panno sepolcrale”⁸³. Se così fosse, sotto si dovrebbe scorgere la cavità del sepolcro vuoto come nel *Salterio di Ingeborg*; ma Nicolotti pensa che il sarcofago del *Codice Pray* abbia “due pietre”⁸⁴. Non mi è mai capitato di vedere un sarcofago con due coperchi.

Sempre nella scena inferiore del *Codice Pray*, la parte di sopra del lenzuolo vuoto ha un disegno che imita la struttura tessile a spina di pesce della Sindone, mentre piccole croci rosse coprono la parte inferiore. Sotto il piede dell’angelo si notano due tracce rosse serpeggianti che possono raffigurare due rivoli di sangue. In entrambe le parti della stoffa si notano alcuni

⁸¹ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 87-88.

⁸² A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 86.

⁸³ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 87.

⁸⁴ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 88.

cerchietti, disposti nella stessa sequenza di un gruppo di quattro fori di bruciatura che sulla Sindone è ripetuto quattro volte⁸⁵. Questo danno della reliquia è certamente antecedente all'incendio del 1532: infatti quei segni sono riportati su una copia pittorica del 1516 conservata nella collegiata di S. Gommaire a Lierre in Belgio⁸⁶. Inutile aggiungere che Nicolotti rifiuta questa interpretazione⁸⁷.

Un altro esempio delle deduzioni di Nicolotti. Egli accetta che nel 1201 Nicola Mesarite, custode della cappella del Faro, nell'elencare le reliquie presenti nomina le "sindoni funerarie di Cristo" e la sua immagine "impressa su un asciugamano"⁸⁸. Nicolotti ritiene che "anche dopo la crociata tutto il tesoro della cappella imperiale restò dov'era, a disposizione del nuovo imperatore Baldovino"⁸⁹. Nicolotti scrive anche che le reliquie del Faro "furono presto acquistate da Luigi IX di Francia e traslate a Parigi"⁹⁰. In un'altra pubblicazione, Nicolotti afferma che Baldovino, per problemi economici, "alcuni anni dopo si vide costretto a cedere tutte le reliquie della cappella del Faro a Luigi IX"⁹¹.

Nello stesso articolo Nicolotti afferma: "Siamo in grado di sapere con precisione quali furono le reliquie cedute al sovrano francese perché ci è pervenuto il testo di una dichiarazione, datata giugno 1247, che le elenca una ad una". In questo elenco c'è "la santa tela inserita in una tavola" e "parte del sudario con il quale il suo corpo fu avvolto nel sepolcro"⁹². Nicolotti conclude che la santa tela è il Mandylion e nota che "non vi sono invece sindoni, ma solo «una parte del sudario con il quale il suo corpo fu avvolto nel sepolcro»"⁹³. Si dovrebbe dunque affermare, seguendo Nicolotti, che il lenzuolo funerario di Cristo era rimasto al Faro e Baldovino fece il furbo, dandone a Luigi IX solo un pezzetto e tenendosi il resto, oppure che era sparito dal Faro, non si sa né come né quando!

Sulla legittimità delle ipotesi altrui, Nicolotti non è molto democratico. Vediamo un esempio. Nel suo libro riporta il testo di Nicola di Otranto, abate di Casole, che fu a Costantinopoli nel 1206. L'abate dice tre cose: la prima, che i crociati entrarono nello scevofilacio (il luogo in cui si conservava il tesoro, le cose preziose) del palazzo imperiale dove si trovavano alcune reliquie della Passione; la seconda, che fra queste reliquie c'erano le fasce di Gesù; la terza, egli aggiunge "e le fasce, che anche noi in seguito abbiamo visto con i nostri occhi"⁹⁴. Sulla prima cosa, Nicolotti deduce che i crociati non portano via le reliquie. Scavone deduce che portano via le fasce. L'abate non lo dice e tutte le deduzioni sono legittime se date come ipotesi.

Sulla seconda cosa, le fasce, Nicolotti pensa che l'abate non possa riferirsi alla Sindone perché la parola fasce "ricorda l'atto dell'avvolgimento". Ma la Sindone avvolgeva il corpo, perché è un problema l'atto dell'avvolgimento? Sulla terza cosa, se le fasce erano ancora a Costantinopoli o no, stando a Nicolotti il testo non autorizza Scavone a ritenere che le fasce

⁸⁵ A.M. DUBARLE, *L'icona del "Manoscritto Pray"*, cit., pp. 186-187.

⁸⁶ L. FOSSATI, *The Documentary Value of the Lier Shroud*, in *Acheiropoietos, "non fait de main d'homme"*, Actes du III Symposium Scientifique International du CIELT, Nice 12-13 Mai 1997, Éditions du CIELT, Paris 1998, pp. 195-196.

⁸⁷ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 88.

⁸⁸ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 22.

⁸⁹ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 114.

⁹⁰ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 22.

⁹¹ A. NICOLOTTI, *Forme e vicende del Mandilio di Edessa secondo alcune moderne interpretazioni*, in *Sacre impronte e oggetti «non fatti da mano d'uomo» nelle religioni*, cit., pp. 279-307 e tavole 23-31, a p. 302-303.

⁹² A. NICOLOTTI, *Forme e vicende del Mandilio di Edessa secondo alcune moderne interpretazioni*, cit., p. 303.

⁹³ A. NICOLOTTI, *Forme e vicende del Mandilio di Edessa secondo alcune moderne interpretazioni*, cit., p. 304.

⁹⁴ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 114.

non siano più a Costantinopoli quando scrive l'abate. Nicolotti non dice che la traduzione di Scavone sia sbagliata, ma che "fa difficoltà". Scavone ipotizza che l'abate, quando dice che ha visto le fasce "in seguito", le abbia viste altrove, in particolare ad Atene durante una tappa del suo viaggio; Nicolotti pensa che l'abate abbia visto le fasce a Costantinopoli. Ma Scavone⁹⁵ formula un'ipotesi, Nicolotti fornisce certezze.

A questo punto è evidente che Nicolotti non parte da posizioni neutrali e questo, nel corso della sua indagine, si rivelerà dannoso per la sua interpretazione dei testi e per la validità delle sue conclusioni. Una necessaria riflessione si impone: se "non possiamo avere alcuna certezza relativamente a questo primo millennio", come avvertiva Zaccone, studioso ritenuto affidabile da Nicolotti, come fa Nicolotti stesso poi ad avere le totali certezze negazioniste, da lui sostenute come indiscutibili? Come ha messo a tacere quelle fonti che, secondo Zaccone, "proprio del tutto mute non sono"? Ecco, il metodo di Nicolotti è questo: se un documento è dubbio, allora è certamente falso. Se un documento è autentico, allora è falso quello che c'è scritto. Se è vero quello che c'è scritto, certamente non si riferisce alla Sindone che oggi è a Torino.

Alla fine Nicolotti, convinto di aver spazzato via tutto e tutti, afferma: "Il risultato dell'analisi storica, nel complesso, è stato estremamente deludente: di tutto il castello argomentativo delle pubblicazioni che sono state prese in esame, nemmeno una pietra ha resistito al vaglio dell'esame critico. Approssimazioni, errori, anacronismi, fonti fasulle, dimostrazioni fallaci e «cascate di deduzioni tutte avventurose» si accompagnano a vere e proprie contraffazioni dei testi". Poco più avanti scrive: "Questo libro, di conseguenza, ha assunto i connotati di un deciso colpo di spugna". Inoltre aggiunge che "la Chiesa cattolica, con prudenza, ha ufficialmente scelto di non denominare più la Sindone come «reliquia»"⁹⁶, mentre al contrario papa Benedetto XVI la definisce reliquia nel suo recente libro "Gesù di Nazareth" parte seconda⁹⁷.

Nicolotti procede lamentando sulla Sindone "studi dilettanteschi, imprecisi e partigiani che si alimentano e si sostengono a vicenda". E ancora: "Al giudizio dello specialista si preferisce l'accattivante baccano degli pseudoricercatori i quali, imitando il linguaggio degli storici senza conoscerne o dividerne la metodologia, non esitano a ricorrere a qualunque tipo di forzatura per sostenere le proprie tesi". E via di seguito con la "deriva pseudoscientifica", la "operazione propagandistica, ideologica, politica o commerciale", la "resistente cultura diffusa e condivisa fondata sull'inattendibile"⁹⁸.

Fra i mali degli "ultimi tempi", Nicolotti stigmatizza questi: "Sfrenata libertà di congettura, confusione tra ipotesi e certezza, abbandono dei criteri logici di prova, trascuratezza nell'uso delle fonti e incauto ricorso a letteratura di seconda o terza mano". Quindi invoca gli storici come "professionisti della smentita"⁹⁹. Ed ecco l'appello finale: "Il controllo, la verifica puntigliosa, l'insistenza sul metodo e la sensibilizzazione riguardo al tema della corretta

⁹⁵ D. SCAVONE, *Documenting the Shroud's missing years*, in *Proceedings of the International Workshop on the Scientific approach to the Acheiropoietos Images*, cit., pp. 87-94; D. SCAVONE, *The Shroud of Turin in Constantinople, the documentary evidence*, Sindon Nuova Serie, Quaderno n. 1, Giugno 1989, pp. 113-128. *Besançon and other hypotheses for the missing years*, in: *The Shroud of Turin, Perspectives on a Multifaceted Enigma*, Proceedings of the 2008 Columbus International Conference, August 14-17, 2008, Edizioni Libreria Progetto, Padova 2009, pp. 408-433.

⁹⁶ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 137.

⁹⁷ J. RATZINGER - BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret - seconda parte. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, Libreria Editrice Vaticana 2011, p. 254.

⁹⁸ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 138.

⁹⁹ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 138.

divulgazione sono sforzi impegnativi e talvolta frustranti, ma certo necessari e per certi versi anche forieri di soddisfazioni. Diversamente, il rischio sempre più reale è che tosto o tardi il rigore del metodo storico si veda costretto a cedere irrimediabilmente il passo – e non solo al di fuori della *turris eburnea* dell'Accademia – all'incedere superbo di un falso imbellettato¹⁰⁰.

È un vero peccato che uno studioso, così rigoroso nella ricerca delle fonti, sia poi così sbilanciato in maniera ipercritica nella loro interpretazione. La lettura delle sue opere me le ha rivelate come una summa del negazionismo estremo: Nicolotti è contro qualsiasi possibilità che ci sia il benché minimo indizio storico che la Sindone sia esistita prima del XIV secolo e questa sua convinzione non viene proposta come ipotesi alternativa ad altre, ma come raggiunta granitica certezza. Ciò è in palese contrasto con le fonti ricordate da Zaccone, che “proprio del tutto mute non sono”.

La Sindone, però, ha subito ben altro nella sua storia e la sua autenticità non si può cancellare con un colpo di spugna che pretende di eliminare le tracce del suo cammino. Anche se è una spugna imbevuta d'aceto.

¹⁰⁰ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., pp. 138-139.